

Stefano Ceccanti

Primo commento al documento vaticano sul finevita

23 settembre 2020

A me sembra che manchi un approfondimento chiaro, esplicito, su tipologie di leggi che non possono essere confuse tra di loro. Tra gli estremi opposti di leggi proibizioniste e di leggi di impostazione libertaria che riconoscono eutanasia e suicidio assistito come diritti, ci sono in realtà varie soluzioni intermedie: forme di depenalizzazione in cui lo Stato rinuncia a punire eliminando il reato pur continuando a considerare una certa scelta un disvalore e forme di esenzione del singolo dalla condanna quando ricorrano particolari circostanze (qui non c'è una vera e propria depenalizzazione perché il reato resta, ma si delimitano i casi di applicabilità al singolo). E' il terreno su cui si è mossa con grande equilibrio la nostra Corte costituzionale e che risponde alla grande intuizione liberale della Dichiarazione conciliare "Dignitatis Humanae" sulla "immunità dalla coercizione".

Il passaggio chiave del documento che recita "Sono gravemente ingiuste, pertanto, le leggi che legalizzano l'eutanasia o quelle che giustificano il suicidio e l'aiuto allo stesso, per il falso diritto di scegliere una morte definita impropriamente degna soltanto perché scelta" non affronta questo dibattito attualissimo e quindi non consente di dire con chiarezza se assieme all'approccio libertario, che la Chiesa per impostazione generale non può condividere, si opponga o meno anche a quello liberale, di autolimitazione dello Stato, a cui invece, a determinate condizioni, la indirizzerebbe la Dignitatis Humanae. Il vantaggio, comunque, è che il dibattito non può che restare aperto.